

□ Tempo per lettura: 4 min.

Riportiamo la testimonianza di don Secondo Marchisio, sacerdote salesiano, raccolta nel processo di beatificazione di don Bosco nel 1892. Marchisio riferisce i ricordi del nonno, pastorello coetaneo di Giovanni Bosco, che lo descrive come ragazzo dedito allo studio e alla preghiera, tanto che i compagni si offrivano di badare alle sue mucche perché potesse continuare a leggere. La testimonianza evidenzia le virtù di don Bosco: povertà eroica, castità, capacità di dominarsi nonostante il carattere focoso, empatia straordinaria verso i giovani e dono di leggere nei cuori. Emerge il ritratto di un santo che seppe trasformare il suo temperamento impetuoso in mansuetudine.

Perché era dotato di una irresistibile empatia

Secondo Marchisio non è un compagno della fanciullezza di Don Bosco. Ma riporta le testimonianze del nonno, che fu pastorello con Don Bosco. Nacque a Castelnuovo d'Asti nel 1857. Entrò nell'Oratorio di Don Bosco a 15 anni e divenne sacerdote salesiano. Suo nonno era un pastorello come Giovanni Bosco, e andava con lui tutte le mattine a pascolare le mucche. Sua nonna, vicina di casa di mamma Margherita, ne fu intima amica.

Quando Don Bosco morì, don Secondo Marchisio (31 anni) fu mandato da don Rua a Castelnuovo perché raccogliesse memorie e ricordi su Don Bosco ragazzo. Per tre mesi egli girò per villaggi e borgate, interrogò gli anziani che avevano conosciuto Don Bosco, prima di tutti i suoi nonni. Le 18 vaste pagine della sua relazione sono nell'Archivio centrale salesiano (Roma).

Al «processo di santità» di Don Bosco, Secondo Marchisio testimoniò, sotto giuramento e sotto segreto, dal 26 gennaio all'8 febbraio 1892.

«Mio nonno scambiava il suo pane nero con quello bianco di Giovanni Bosco»

Mi chiamo Marchisio Secondo del fu Eugenio e della viva Matta Marianna, nativo di Castelnuovo d'Asti, d'anni 35, sacerdote salesiano, vicedirettore del Collegio di Borgo S. Martino.

Ho conosciuto Don Giovanni Bosco fin dal 1873. Però fin da fanciulletto, mio nonno in famiglia me ne parlava sovente, perché era compagno di Don Bosco fin dall'infanzia e andava insieme a lui al pascolo... Da fanciullo Don Bosco cambiò il pane bianco ricevendone altro nero da mio nonno, e ciò per quasi due anni.

La mamma di Don Bosco

In età di quindici anni entrai nell'Oratorio di San Francesco di Sales, accettato da Don Bosco, e vi rimasi per 13 anni continui; in seguito fui trasferito in varie case (*salesiane*) sempre però sotto la dipendenza immediata di Don Bosco.

Io non conobbi i genitori di Don Bosco; so però che si chiamavano Francesco Bosco e Margherita Occhiena. Della madre seppi da varie sue compagne, tra le quali mia nonna Maria Matta, sua coetanea e quasi vicina di casa, e la signora Benedetta Savio maestra dell'asilo infantile in Castelnuovo, tuttora vivente, che era, secondo la loro espressione «*la regina delle madri cristiane*».

«Penseremo noi alle tue mucche»

Don Bosco ha passato la sua fanciullezza nella borgata detta dei *Becchi* in Castelnuovo d'Asti. Mio nonno Secondo Matta, ora defunto, coetaneo di Don Bosco, mi assicurava ripetutamente e anche sul letto di morte «che le loro madri portavano come esempio Giovanni Bosco, specialmente per la preghiera e l'obbedienza». Il medesimo mi assicurava che Don Bosco leggeva continuamente durante il pascolo in campagna, e un giorno che anche colle percosse i compagni volevano costringerlo a giocare, egli loro rispose: «Lasciatemi studiare, perché io voglio farmi prete». Queste parole fecero loro tale impressione, che gli dissero: «Non pensare più a disturbarti per le bestie, che ci penseremo noi, e tu continua a leggere».

Seppe talmente frenarsi da diventare uomo pacifico

Per sua stessa confessione, da me udita, Don Bosco era di naturale focoso e altero e non poteva soffrire resistenze, eppure con molti atti seppe talmente frenarsi da diventare uomo pacifico e mansueto, e talmente padrone di sé stesso che pareva non avesse mai cosa da fare.

Con noi e coi giovani si faceva *tutto a tutti*, aveva sempre una parola, un'esortazione, uno sguardo, che faceva sopra di noi l'effetto d'una predica.

Tutto è proprietà della Provvidenza

Don Bosco nacque povero e visse praticando in grado eroico questa virtù. Era contento che si sapesse che era figlio di poveri contadini. Vestiva sempre abiti poveri e dimessi: voleva che la povertà fosse come la regina delle sue case, e godeva molto quando visitandole le trovava tali. Raccomandava la povertà a coloro che erano incaricati dell'amministrazione, e voleva che si tenesse conto di tutto come proprietà della Provvidenza.

Sebbene poi amministrasse tanto denaro, mai vi attaccò il suo cuore, né arricchì la sua famiglia in verun modo, sempre contento di vivere da povero. Non voleva particolarità nel vitto, e volle sempre il vitto della comunità, a eccezione degli ultimi anni, in cui affranto dalle fatiche, i medici l'obbligarono ad aversi qualche riguardo.

«Ricordatevi che vi mando a pescare e che non dovete essere pescati»

Don Bosco praticò la virtù della castità in modo eroico.

Coi suoi alunni, sebbene lo amassero tanto ed egli li ricambiasse di amore paterno, tenne sempre un contegno riservato e dignitoso, non permettendosi di fare loro carezze; limitandosi, per dimostrare la sua contentezza per la loro buona condotta, di mettere loro la mano sulla spalla o sul capo.

Lasciò a noi (*Salesiani*) sapientissime regole per trattare con la gioventù e per non lasciarcene guadagnare il cuore, ripetendoci queste parole: «Ricordatevi che vi mando a pescare e che non dovete essere pescati».

Era riservatissimo con persone di altro sesso. Parlando poi della castità, aveva espressioni tutte sue proprie per farcela amare, e che ci dimostrano la bellezza del suo cuore.

Leggeva nei cuori

Noi eravamo persuasi che ci leggesse in cuore, e mi accadde più volte di sentirmi scoprire ed enumerare colpe in modo chiaro in confessione.

Don Bosco morì il 31 gennaio del 1888.

Nel 1887, sui primi di novembre, venendo Don Bosco a Foglizzo dove io ero prefetto del collegio, per vestire l'abito clericale ad oltre un centinaio dei suoi figli, partendo disse a Don Rua che l'accompagnava: «Un altro anno verrai tu a fare questa funzione, perché Don Bosco non ci sarà più».

Secondo Marchisio, sacerdote salesiano

Processo ordinario, copia pubblica, fogli 608-652.